

BATTESTI



Alcuni hanno parlato di divagazioni dissennate, di paffuti non-sense, di frou-frou malizioso, di bric-à-brac perbenista, di birignao-gnao-gnaoo-gnaooo. Ci sono dei precedenti. Evidentemente. C'è nella storia della letteratura contemporanea, quella un po' impertinente, legata ai cordami della neo-avanguardia, un tal Eugenio Battisti — certamente solo un omonimo — a cui si deve la direzione della rivista *Marcatré* (in redazione c'erano Sanguineti, Eco, Dorflès). Ma è dei testi *mongoloidi* che dobbiamo parlare. Possibilismo o volontarismo? Delikatessen «soft-core» o truciolini di ambiguo disimpegno? Fluidità cronachistica o filtro delle esperienze? E ancora. Testi aperti che offrono una quantità illimitata d'interpretazioni o perfettamente conclusi, finì a se stessi, sinceramente inutili? Certo è che quel recupero borghese affannoso di certo feuilleton che esce fuori da un brano come «*Orgoglio e Dignità*», oltre a rammentarci il quasi omonimo romanzo della Austen, ci lascia un tantino perplessi. Di fronte alle piccole storie di quasi-amore

raccolte confusamente nelle dieci canzoni si rischia di rimanere a bocca aperta. A nulla valgono gli eventuali appoggi teorici, il consultare sbrigativamente l'«*Innamoramento e Amore*» di Alberoni, i «*Frammenti di un discorso Amoro*» di Barthes o «*L'Era delle Rotture*» di Jean Daniel. «*Tutti i miei amori precedenti fanno più male dei mal di denti, tutti quei baci che ho già dato non vanno via con un bucato*», e ancora: «*Perché non sei una mela con la buccia tutta lucida e croccante? Io ti vorrei una mela, vera, semplice, spontanea, rilassante*». E l'antropofagismo cresce: «*Proprio a me un frutto di campagna per amore, per compagna. Una donna bella e ombrosa, proprio a me. Non è questo il tempo di una rosa nell'occhiello tu farai un frullato col mio cervello*». Il Marchese De Sade si mostra soddisfatto; Sanguineti, Eco e Dorflès, sotto la direzione dell'omonimo Eugenio, si accingono a dire la loro; l'uggioso del titolo sta bene a buona parte della corrente neo-esistenzialista; il «mago del frappè» ha acquistato i diritti. Staremo a vedere. (G.V.)

panoramica, ci si rende conto di essere giunti a incontrare atteggiamenti ed interessi che per vie prima più complesse, poi con sempre più esplicita direzione, rimandano ad una comune sensibilità musicale.

LIVE WIRE

Il gruppo che in maniera più eloquente rimanda allo stile musicale dei Dire Straits è quello dei Live Wire. I parallelismi sono molti: la somiglianza a volte cristallina della voce di Mike Edwards con quella di Mark Knopfler, la stessa struttura di gruppo (voce e chitarra ritmica, chitarra solista, basso e batteria), la meticolosa pulizia del suono, gli intrecci armonici essenziali, giri di blues e rock lineari, certa tinteggiatura impressionista nei testi. I Live Wire si sono sviluppati da una band acustica chiamata Tail Lights che suonò in Inghilterra durante la metà degli anni '70. Ne facevano

AFTER THE FIRE

L'unico trait d'union che hanno con i Dire Straits è quello di avere come produttore Muff Winwood. Per il resto se ne distanziano abbastanza. Soprattutto per quei vistosi riferimenti al rock romantico-espressionista anglosassone degli anni '70 e per un sostanzioso uso delle tastiere elettroniche. Il primo singolo del gruppo, «*One Rule for You*», ha raggiunto un paio d'anni fa i top 40 nelle charts inglesi. Dopo un discreto periodo di tempo trascorso a suonare in diversi paesi, gli After The Fire sono approdati al loro primo album, edito dalla CBS ed intitolato «*Laser Love*». La produzione di Muff Winwood, in passato manager anche degli Sparks, ha fatto sì che intorno a quest'opera di debutto si creasse un curioso alone d'interesse. Lungi dall'essere considerati dei trenisti di ritorno, degli scaltretti confezionatori di minestre



Live Wire

parte Mike Edwards e German Gonzales. Il primo aveva studiato grafica per alcuni anni a Londra prima di dedicarsi interamente alla musica, il secondo, peruviano di nascita, aveva frequentato la scuola di cinematografia. Ai due, alla fine del '78, si aggiunsero Chris Cutler, un chitarrista molto dotato tecnicamente, e Jeremy Meek, un bassista che si era fatto le ossa in alcuni gruppi di jazz. La band fu tenuta a battesimo dal DJ Charlie Gillette che per alcune settimane trasmise il loro primissimo demotape intitolato «*Lone Car Cruising*». Si dice anche che Eric Clapton chiese al quattro di suonare al suo matrimonio. Il loro primo album è uscito alla fine del '79 e porta il titolo di «*Pick it up*». Il fatto che questo lavoro raccolga un discreto numero di brani composti nel '78, smentisce ogni accusa di pedante imitazione del suono Dire Straits. In favore dell'autenticità e dell'originalità musicale dei Live Wire gioca soprattutto il rifarsi a certi climi di reggae bianco alla stregua di quello adottato da musicisti come Robert Palmer o The Police.

I Live Wire sono una certezza. Nei prossimi anni sentiremo ancora parlare molto di loro.

riscaidate, gli After The Fire vanno senz'altro valutati in proiezione futura. Ne fanno parte Peter «*Memory*» Banks alle tastiere, Andy Piercy al basso e alla voce, Ivor Twiddell alla batteria e John Russell alla chitarra.

FABULOUS POODLES

Anche i Fabulous Poodles sono prodotti da Muff Winwood. I due lavori sin qui prodotti, «*Mirror Star*» e «*Think Pink*», sono dei piccoli capolavori di sagacia e di buon gusto. Il codice stilistico è allargato a diverse sezioni sonore: rock'n'roll fine anni '50, rock californiano, rhythm'n'blues, musica burlesque alla Todd Rundgren. Certe cose tipo Dire Straits appaiono di tanto in tanto. Ma c'è una grossa dose d'originalità e d'intelligenza dalla loro. Il violino gitano, sospiratamente romantico di Bobby Valentino, ricorda a tratti quello di David La Flamme degli It's a Beautiful Day. La formazione riunita per il secondo lavoro è più nutrita rispetto a quella precedente e vede, oltre a Bobby Valentino, l'estroso e un po' bizzarro Tony De Meur alla voce, chitarra e armonica, Bryn Burrows alle percussioni, Richie Robertson al basso e Chris Skornia alle tastiere. (G.V.)

CERTE PICCOLISSIME INTRUSIONI

Esiste un fenomeno Dire Straits?

Dopo il grande successo dei Dire Straits era lecito attendersi l'esplosione di una moda, la nascita di una vasta schiera d'imitatori. Così non è avvenuto. Ma ci sembra comunque opportuno rilevare la tangibile presenza di un fenomeno parallelo che, pur perseguendo una propria specificità musicale e stilistica, sembra aver raccolto certi evidenti stimoli dalla band dei fratelli Knopfler. Le distinzioni e i raggruppamenti, occorre ribadirlo, raramente cadono perfettamente a pennello sui nomi che presentiamo qui di seguito. Ma quel che si deve dire è che procedendo in questa sollecita



After the fire